

Anello del Brenta

In seguito a uno sconvolgimento dei piani estivi dovuto alla fuga del mio gatto, poi ritrovato, provo a tastare le possibilità di unirmi al gruppo coordinato da Paolo per fare il giro del Brenta. Sembra impossibile: i rifugi che rispondono alle mail, alle telefonate o agli SMS sono pieni e gli altri non rispondono. Mi metto il cuore in pace, ma il mitico Paolo, invece, riesce magicamente a trovare posto non solo per me ma per tutti gli altri iscritti dell'ultimo minuto in tutti i rifugi, nonché a gestire le defezioni dell'ultimo momento. Al lavoro mi danno l'ok allo spostamento delle ferie e quindi, insieme a Mauro e Chiara, parto anch'io, con un giorno di ritardo, verso Madonna di Campiglio!

25/8/2026 (Laura)

Abito a Riva del Garda e frequento il Brenta da poco più di 10 anni. Sono montagne troppo magiche per perdersi un trekking. Soprattutto in compagnia Gm! Ci incontriamo a Tione, in val Rendena ed inizia la prima degustazione culinaria locale a Madonna di Campiglio.

Scopriamo poi che, solo di martedì, non si può accedere al posteggio fino alle 15. Ne approfittiamo per rivedere l'attrezzatura non si sa mai

Passiamo un ponticello, ci inerpichiamo su per il bosco ma già dal primo rifugio diremo addio al verde e ci troveremo immersi nella magia delle rocce dolomitiche.

Il rifugio è uno chalet di montagna da dove apprezziamo tramonto ed alba mozzafiato. Per appagare la nostra fatica troviamo generose portate a cena e una colazione a buffet. Tutto aiuta a rigenerarsi. Purtroppo però Lorenzo non sta bene, cerca di riposare per riprendersi ma non basterà. Domani scenderà a valle e rientrerà a Genova con Franco. Rinunciare è sempre la scelta più faticosa.

26/8/2026

Sveglia alle 3... non ho considerato che mi sono accodata a degli scalmanati: Chiara è fresca del Trofeo Kima, con i suoi oltre 4.000 m di dislivello positivo e 50 km di sviluppo; Mauro, comunque e sempre, va come un treno. L'idea iniziale è inseguire gli altri, facendo tutto il tragitto che hanno percorso ieri e che percorreranno oggi. Ma, grazie al cielo, Paolo mi ha prenotato per stanotte al rif. Brenteì, che non accetta il check-in dopo le 17.

Scopriamo solo una volta arrivati al parcheggio che purtroppo Lorenzo non è stato bene durante la notte e quindi lui e Franco stanno scendendo per tornare a Genova prematuramente. Saremo quindi tutti insieme al rif. Alimonta stasera.

Manteniamo comunque i piani soft e, una volta raggiunto il rifugio Tuckett, ci imbraghiamo per percorrere la ferrata SOSAT che ci porterà al rifugio Alimonta. Gli altri, che hanno dormito questa notte al rif. Tuckett, questa mattina hanno invece intrapreso la ferrata delle Bocchette Alte.

(Laura) Dopo aver tristemente salutato gli amici, si sale alla Bocchetta di Tuckett. Alla faccia dei negazionisti del cambiamento climatico: da ragazza qui sono salita con ramponi e pizzo. Adesso il sentiero è roccioso e con brevi tratti di sfasciume e ghiaccio vivo sotto ai piedi. Ed il paesaggio continua

a mutare perché abbiamo seguito una traccia già vecchia. Nuovi segni sono addossati alla roccia, meno insidiosa dello sfasciume.

Con il primo sole in fronte, arriviamo felicemente alla base della ferrata ed inizia lo spettacolo di balze e cenge che affrontiamo su scale o attraversando in orizzontale pareti strapiombanti. Scale, pioli, fittoni e cavi sono quasi tutti nuovi e ci infondono la sicurezza necessaria che ci permette di guardarci intorno affascinati. Non siamo noi a conquistare il percorso ma è tanta bellezza a conquistare noi.

(Ceppo)

Dopo il rif. Tuckett l'ambiente diventa la scenografia perfetta di grandi epopee fantasy, con montagne interamente rocciose a strati orizzontali, dove passano anche le bocchette che percorreremo. Arrivati al rifugio Alimonta, lo scenario cambia ancora e ci troviamo su una distesa di calcare bianco, a tratti abbassata a un livello inferiore. Pensiamo a quanto debba essere stato umiliante per la persona che, arrivata sulla superficie, ne ha causato l'abbassamento facendo salire il peso complessivo sopra la soglia.

Sulla piana, sotto la campana, di spalle ma sempre riconoscibile, il nostro capo gita Paolo! Che leader, a farsi trovare qui. La regia del viaggio continua a essere da Oscar.

Il rifugio Alimonta ci accoglie nella sua modernità, un po' poco funzionale. Da bravi genovesi non esitiamo a criticarne ogni piccola pecca: il lavandino che non scarica bene l'acqua, i pochi bagni, l'assenza di appendiabiti vicino ai letti e l'assenza di protezioni per i letti a castello al piano superiore. L'armadio dei cellulari è una chicca: ci saranno ottanta piccoli sportellini, ognuno dotato di presa elettrica e pronto ad ospitare un cellulare. Pagando un euro lo sportellino si può anche chiudere. Noi ovviamente non lo paghiamo.

Dopo una cena stellata ci corichiamo sotto le stelle.

27/8/2026

Sveglia alle 6.30 alla volta della via ferrata delle Bocchette Centrali. Fa abbastanza freddo, tira vento, ma ci vuole ben altro a fermare il gruppo ormai affiatato: Enrico si è dimenticato di riempire la borraccia. Si tratta comunque solo di un breve rallentamento.

Dopo una salita infida su pietrisco malfermo su ghiaccio vivo raggiungiamo la Bocca degli Armi, dove inizia la ferrata.

Capitanati da Luisa, che sulle ferrate mette il turbo, avviciniamo la prima di innumerevoli scale. Il percorso si snoda magnificamente tra le vette del Brenta, meravigliandoci a ogni curva: qui il Campanil Basso, là tante piccole guglie ravvicinate, e poi vuoti infiniti a fianco di pareti vertiginose, su cui scalano alcuni grandi alpinisti che ammiriamo con la bava alla bocca. Oggi arriviamo presto alla nostra meta serale, il rif. Pedrotti, circa all'ora di pranzo. Abbiamo tempo per fare due tiri a rugby con il piumino di Enrico prima di testare e commentare tutte le facilities: anche questo rifugio è stato appena rinnovato. Questo ci piace di più, ma bocchiamo alcuni dettagli; per esempio il telaio delle finestre che, essendo a sbalzo rispetto al muro, non permette di stare seduti comodamente sulle panche dei tavoli da pranzo.

Dopo aver inforcato le ciabatte, finalmente delle finte Crocs come si deve e non quelle sottilissime ciabattine da albergo chic che ci hanno proposto ieri, pranziamo frugalmente sulla terrazza e, dopo

esserci consultati con la guida più antipatica di sempre, che non ci reputa all'altezza di fare niente qui in zona, andiamo a ripassare la discesa in corda doppia sulle rocce a fianco della cappelletta del rifugio.

Mentre armeggiamo con i classici strumenti, piastrina e reverso, proviamo a ricostruire con non poche difficoltà anche il metodo d'uso di strumenti antichi, come il Job portato da Laura, l'otto e l'insieme di più moschettoni per costruire un discensore. Non sarà tutto vano perché domani aiuteremo un runner senza attrezzatura a calarsi sulle nostre corde, con una fettuccia come imbrago e tre moschettoni come discensore!

Sul finire dell'esercitazione ci si avvicina uno spilungone tedesco che ci tiene sott'occhio da tutto il giorno e vorrebbe imparare le manovre di corda. Forse ci ha visto oggi mentre recuperavamo gli occhiali di Chiara, caduti in una gola sfasciumosa, con l'aiuto della corda (e di Mauro che è sceso).

Chiacchierando viene fuori che è un giornalista e, mentre parla con Enrico, metà messicano, si scopre che ha sposato una donna messicana! Com'è piccolo il mondo!

Prima di cena abbiamo ancora tempo di cimentarci in un contest di disegno, provando a ritrarre queste montagne assurde. È difficilissimo, ma scopriamo che tra noi si nascondono talenti!

Dopo un bel cenone ci dilettiamo con i soliti conti della sera, che sono più complicati del quesito con la Susy, per via delle caparre pagate da persone diverse, di quelle non utilizzate e, in ultimo, degli extra, che non capiamo perché questa volta non siano, come sempre, a carico di Vezzoso.

28/8/2026

La mattina inizia in salita. C'è la colazione a buffet, ma siamo controllati dalla signora che gestisce il rifugio e che ci ha detto che non possiamo portare via niente.

Abbiamo però già le tasche piene di pane, formaggio, prosciutto e uova che, cavoli, è un attimo che sfuggano dalla tasca e, cadendo sul pavimento, ci facciano arrossire, perché non è facile far credere che le abbiamo deposte noi stessi.

Oggi ci siamo divisi in due gruppi: non avendo abbastanza corde, Alessandra ed Enrico hanno signorilmente desistito dal provare la Cima Tosa e andranno direttamente al rif. XII Apostoli. Enrico però fa colazione all'alba con noi.

Ci incamminiamo verso l'attacco della Cima Tosa, che troviamo dopo alcune ricerche. Attacchiamo i tre (?) tiri preparatissimi: ieri abbiamo studiato un sacco.

Avanzano Mauro con dietro Chiara e Luisa, e Paolo con Laura e me. Sopra i tiri ci sono balze divertenti che affrontiamo slegati fino ad arrivare alla calotta sommitale, un tempo ghiacciata, che ora sembra un paesaggio lunare.

Chapeau al regista.

Chiara, incontenibile, arriva in vetta correndo; noi al nostro passo più riflessivo. Da lassù si vede tutto il Brenta: è meraviglioso!

In discesa, come anticipato, ospitiamo sulle nostre doppie il runner sprovveduto, ma anche quaquaraquà, perché ci promette di lasciarci una merenda pagata al rif. Brentei che non troveremo!

Arrivati alla Vedretta d'Ambiez, con un'altra ferrata spettacolare che culmina in discesa (ferrata Livio Brentari) con una decisione democratica decidiamo di percorrere la via lunga e di scendere al rif. Agostini per poi risalire al rif. XII Apostoli. Così faremo un giro completo e domani vedremo una parte nuova.

Siamo tutti abbastanza poco inclini a salire la vedretta coperta dal solito pietrisco malfermo, su cui scorgiamo avanzare a tentoni alcune persone davanti a noi.

La stessa scelta è stata fatta anche dai saggi Ale ed Enrico, che da qui però hanno scelto di seguire la via delle bandierine, prima di capire che indicavano i crepacci!

Dopo un caffè ristorante al rif. Agostini, ripartiamo con slancio (prima su ripido sentiero e poi sulla ferrata Ettore Castiglioni) alla volta del rif. XII Apostoli che finalmente è un buon vecchio rifugio non ristrutturato! Fanno anche la torta alle noci con la ricetta della nonna del gestore, che è il non plus ultra.

Anche qui hanno delle finte Crocs che, appena indosso, mi devo subito togliere perché ai miei amici scalmanati viene in mente di andare a visitare la cappella scavata nella roccia qui vicino... camminiamo da quasi dodici ore, ma va bene, andiamo!

La cappella è molto suggestiva, con le finestre ricavate a formare un'enorme croce che guarda la valle.

29/8/2026

Oggi è il giorno del ritorno. (Si inizia in salita e sulla ferrata dell'Ideale.) A ogni ferrata che affrontiamo qualcuno si dispiace che sia l'ultima, ma ce n'è sempre ancora una dietro l'angolo (ferrata Martinazzi), finché non iniziamo a scendere su un ghiaione che ci fa intravedere del verde: terra! Dopo quattro giorni di roccia vediamo della terra e soprattutto del verde nella valle sotto di noi. Il film sta finendo, ci avviamo ai titoli di coda.

Il regista però qui dà il meglio: prima di salutare il magnifico Brenta, in un punto estremamente panoramico vicino al rif. Brentej, andiamo a trovare il nostro amico Lele, la cui targa è qui insieme a una parte di lui.

Un'altra è sempre con noi, in ogni gita di sci alpinismo.

